

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4903
MILANO

13

ORGOGGIO ED UMILIAZIONE
O S S I A
IL FORTUNATO RIPIEGO
DRAMMA EROICOMICO

IN DUE ATTI PER MUSICA

D I

GIUSEPPE FOPPA

DA RAPPRESENTARSI NEL NOBILISSIMO TEATRO

L A F E N I C E

NELL' AUTUNNO

1 8 0 5.



IN VENEZIA.

NELLA STAMPERIA DI VINCENZO RIZZI.

Con Regia Permissione.

ATTORI CANTANTI.

Prima Buffa assoluta

SIG. ROSA PINOTTI.

*Primo Tenore assoluto
di mezzo carattere*

SIG. GIROL.^o MARZOCCHI.

Primi Buffi.

SIG. LUIGI RAFFANELLI. SIG. NICOLA BASSI.

Seconda Buffa assoluta

SIG. RAIMONDA BASSI.

*Secondo Tenore di mezzo
carattere*

SIG. LUIGI SANTI.

Altro Buffo

SIG. CARLO GIURA.

Maestro de' Cori

SIG. FRANCESCO BELLASPICA.

Coristi li Signori

Girolamo Vedova

Gio: Battista Zanardi

Giovanni Carcano

Agostino Zaniboni

Francesco Fascio

Santo Cavacin

Antonio Santi

Gaetano Traino

Francesco Granatelli

Giulio Granatelli

Tommaso Albanese

Antonio Barbado

Donato Francolin

Giovanni Zara

Stefano Stefani

Pietro Prepiani

Masimiliano Cesari

Gio: Battista Deste.

Li Balli nuovi in ambe le Stagioni saranno d'invenzione, e direzione del Sig. Giulio Viganò.

BALLERINI.

Primo Ballerino serio assoluto
Il Sig. Giulio Viganò
Prima Ballerina seria assoluta
La Sig. Marianna Bum-
suddetto. mel Viganò.

Altro primo Ballerino
Il Sig. Cristiano Lorenzo Lund.

Prima Grottesca assoluta e Ballerina per le Parti
La Sig. Stella Cellini.

Antonio Cattenari Giuseppe Bettini
Primi
Grotteschi a perfetta
vicenda.
Li Signori
Giuditta Medici Giuseppa Balderni

Ballerino per le Parti
Il Sig. N. N.

Bal-

Ballerini di corpo di Ballo li Signori

Girolamo Foresti Rosa Foresti Bortolo Stradioto Teresa Simonetti
Luigi Sedini Rosa Berardi Ferdinando Masini Marianna Franchi
Gio: Batt. Boretti Catterina Silingher Angelo Rossi Metilde Baldrochi
Pietro Giannini Marianna Toni Giacomo Barcelli Anna Ladini
Francesco Noli Isabella Banchetti Angelo Ferini Barbara Landini
Girol. Marchesi Colomba Barcelli Pietro Bonelli Anna Sedini
Antonio Boretti Antonio Barzotti Maria Rossi.
Luigi Marten Bernardo Rossi

Con numero 40. Figuranti.

Pittore, e Macchinista
Il Sig. Nicola Pelandi.

Macchinista esecutore e capo d'illuminazione
Il Sig. Antonio Zecchini

Capitalista, e inventore de' Vestiarij
Il Sig. Giovanni Cazzola.

Attrezzista
Il Sig. Girolamo Perosa.

Copista della Musica, il Sig. Francesco Bratine in Casa del
Sig. Valentino Bertoja.

A

At.

OPERA A T T O R I.

RODOLFO, Padre di Melinda
Il Sig. Carlo Giura.

MELINDA
La Sig. Rosa Pinotti.

VALDEMARO, amante di Melinda
Il Sig. Girolamo Marzocchi.

RUBICONE, confidente di Valdemaro
Il Sig. Luigi Rafanelli.

FOSFORINO, confidente di Melinda
Il Sig. Nicola Bassi.

ELMIRA, damigella d'onore di Melinda
La Sig. Raimonda Bassi.

GERNANDO, cavaliere
Il Sig. Luigi Santi.

Coro.
Comparsa.

*La Scena è nel Feudo del Conte, e ne' suoi
contorni.*

La Musica è del celebre Sig. Pietro Generali.

AT

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala magnifica nel Castello di Rodolfo.

Rodolfo, Gernando, Coro, indi Elmira.

Ger., e Coro.

Lungi i pensier molesti, *(a Rod. che
sarà concentrato in se stesso.*

Padre o signor voi siete:
Se comandar vorrete
La figlia obbedirà!

Rod. Ah! il mio paterno affetto
Mi rese sconsigliato.

Ger. Che dite?

Coro E perchè mai?

Rod. Libera del suo stato
La scelta a lei lasciai.

Ger., e { Fu mal consiglio è vero;

Coro { Ma amor poi vincerà.

Rod. { Sarò contento appieno

{ Se amor poi vincerà. *(esce Elm.*

Elm. Mio signore ... vostra figlia ...
Ma fra tanti ... non vorrei ...

Rod. Parla pur, son fidi miei.

Ger. Non temete, e vi spiegate.

Elm. State dunque ad ascoltar.

Poichè il Conte Valdemaro
Vostra figlia ha jer lasciata,

A S

Di-

Divenuta è stralunata
Che di più non si può dar.

Rod. e

Ger.

Disse nulla dell' amico?

Elm.

Masticava, è un insolente...
Sono punta...

Tutti.

Ottimamente!

Elm.

Eh non tanto, perchè poi
La pigliò con tutte noi...

Tutti.

Già a spirar comincia il vento,
Che ci guida al grand' oggetto:
Frà 'l contrasto frà 'l dispetto
Il suo cor si cangerà.

(il Coro parte.)

S C E N A II.

Rodolfo, Gernando, Elmira.

Rod.

Promise Valdemaro
Quest'oggi di tornar.

Ger.

E qui a momenti
Io lo attendo.

Rod.

Chi sà!...

Elm.

Chi sà? Sapete
Abbastanza, che quanto è la padrona
Alle nozze nemica, egli altrettanto
Contrario è al matrimonio.

Ger.

(Assai t'inganni!)

Rod.

Pur io spero. A mia figlia
Stà ognor vicina, e, se fedel sarai,
Dal tuo signor gran premio, Elmira, avrai.

(p. con Ger.)

Elm.

Elm. Lo farò pel dover, non per il premio.

Se però da lui fossi regalata

Accetterei per non parere ingrata. (p.)

S C E N A III.

Melinda, poi Fosforino.

Mel.

Pretendente, a me disprezzi!

Io che tanti rifiutai!

Io che ognora trionfai

Degli amanti e dell'amor!

Ah qual gioco far io voglio

Del tuo altero insano orgoglio!

Vieni e vedi ciò che in donna

Può un offeso irato cor.

Sì, trionfar sà questo core

Degli amanti, e dell'amor.

Mel. Fosforino.

(esce Fos.)

Fos.

Eccellenza.

Mel.

E' ritornato

L'ospite nostro?

Fos.

Il Duca Valdemaro!

Mel. Sì, quell'indifferente colle donne.

Fos.

Non ancor.

Mel.

Me ne spiace.

Fos.

Oh!...

Mel.

Che ti credi?

Fos.

Perdoni... Il Duca è giovane,
Venghiamo a dire il merito... per altro
E' padrona...

Mel.

Vaneggi?

(fieramente.)

Antipatica io sono al matrimonio.

A 6

Fos.

A T T O

¹²
Fos. Oh brava! Io pur ne sono, ella lo sa,
Un antipaticchissimo.

Mel. Vuoi tu saper per qual ragione io bramo
Veder il Duca?

Fos. Anzi ne son curioso,

Mel. Perchè jeri m' ha offesa
Colle sue noncuranze, e per vendetta
Voglio ridurlo alla disperazione.

Fos. Bravissima! benone!

Mel. Sicchè, tosto ch'ei vien saperlo io voglio
Onde punir così insultante orgoglio. (p.

S C E N A IV.

Fosforino, poi Rubicone.

Fos. Oh se quì capitasse
Quel signor Rubicone,
Che sempre a me s'opponne, io mi vorrei
Divertire un pochino.
(*esce Rub. inosservato da Fos.*)

Rub. (Ecco quì Fosforino.
Scaviam terreno.) Oh vi son schiavo.
Servo

Fos. Signor mio Rubicone.
(A me adesso.)

Rub. Che nuova?

Fos. Ah!...
(*affettando l'uomo in gran dispiacenza.*)
Che vuol dire?

Rub. Che gli uomini, ma uomini davvero,
Venghiamo a dire il merito,
Sono poi sempre uomini.

Rub.

P R I M O.

13

Rub. Cioè!

Fos. Ma la gran testa avete!

Rub. A che proposito?

Fos. Insomma io sono proprio un babbuasso.

Rub. Bella virtù il conoscersi!... Non è
Che la massima a voi si riferisca.

Fos. A me, a me!...

Rub. Nol credo...

Fos. A me, vi dico...

Rub. Ma sò, che...

Fos. A me! a me!... (*forte assai.*)

Rub. A voi, a voi (*forte anch'egli.*)

Quanto volete. Ma si può sapere
Perchè voi siate così mal montato?

Fos. La signora Contessa... ah! me l'ha fatta!

Rub. In bene o in mal?

Fos. Nel peggio che si possa

Mai dire. Richiamatevi di grazia
Alla proposizione, che avanzaste,
Che la Contessa, come le altre donne,
Prenderà sposo alfin.

Rub. Sì, e lo confermo.

Fos. E ch'io m'opposi sempre al parer vostro?

Rub. E' vero.

Fos. Ebbene, adesso

Cedo locum majori.

Rub. Che v'intendete dire! (*sentire.*)

Fos. Che... ah voi siete un grand' uom!... State a

La Contessa ha ricercato

Se tornato è il signor Duca.

Rub. Io l'aveva immaginato,

Nè ci trovo novità.

Fos. Che grand' uomo!... (Or or son quà!)

Ho di più da lei saputo,

A 7

Che

- Che assai brama di vederlo...
- Rub.* Io l'aveva preveduto,
Nè stupire ciò mi fa.
- Fos.* Che gran testa! (Or or son quà!)
Più, se torna il vuol sapere...
- Rub.* Anche questo io lo vedea.
Fos. Più, avvertirla è mio dovere...
- Rub.* Anche questo io lo sapea.
Fos. Più, è smaniosa a lui parlare...
- Rub.* Anche questo io l'ho palmare.
Fos. E che vuole strapazzarlo, (incalzando *Rub.*
Maltrattarlo, disossarlo,
Anche questo lo sapeste,
E, venghiamo a dir il merito,
Lo pensaste, lo vedeste!
- Rub.* Via... pian pian... che dir volete?
Fos. Che ho ragione or dite quà.
- Rub.* Anzi appunto perch'è in collora,
Io concludo che assai presto
La nemica al matrimonio
Giù bel bello se ne va.
- Fos.* L'opinione perderete.
Rub. Ma se ho vinto non vedete?
Fos. Ih che bile che mi piglia!
Rub. Un subacido, e v'è via.
Fos. Ci scommetto una bottiglia.
Rub. Che sia buona ed io l'accetto.
- Fos.* Via su presto, mano all'armi,
La scommessa è vinta già.
- Rub.* Figliuolletto poverello
Sei ancora pollastrello.
Non sai ciò ch'è donna, e gonnina,
E davvero mi fai pietà.

Fos.

- Fos.* Dalli pur con quella flemma,
Dalli pur con quel scherzetto;
Son convulso dal dispetto,
Ma frà poco si vedrà.

a 2.

Via su presto, mano all'armi,
La scommessa è vinta già. (*Fos. p.*)

S C E N A V.

Rubicone, ed Elmira.

- Rub.* Ah ah ah! andiamo avanti
Per quel che vedo in bene, e in bene assai.
Stiamo forti all'impegno
Onde potere alfin giungerne al segno.
- Elm.* Oh Rubicone: che sperar possiamo
Sull'affar che ci preme?
- Rub.* Io spero bene,
E a più non posso vado lavorando.
- Elm.* E anch'io per ben servire
Il Conte mio padrone son disposta
A far qualunque sforzo
Onde ridur la cosa
Al termine bramato.
Il signor Duca è ancora qui arrivato?
- Rub.* E' giunto, e vado a prevenirlo adesso
Su quello ch'è successo.
Oh se i consigli miei
Ei seguirà, son certo
Che quanto prima la grand'eroina
Diventerà sua tenera sposina.

A 3

(*parte.*
Elm.)

Elm. Guardate che pazzia
 Non voler prender sposo.
 Dice bene il proverbio,
 Che chi vuole non puole;
 Poichè se mi potessi maritare
 Anche sul fatto mi vorrei sposare. (p.)

S C E N A VI.

Valdemaro, poi Rubicone.

Val. **A**mar un tenero
 E vago oggetto,
 E a forza ascondere
 La fiamma in petto,
 E' troppo barbaro
 Fiero penar.
 Deh a' miei voti o dolce amore
 Piega il cor del caro bene.
 Bacierò le mie catene,
 Non saprò che più bramar. (*esce Rub.*)

Rub. Signore, ben tornato.

Val. Rubicone mio fido, ebbene?

Rub. Abbiamo

Alcune novità.

Val. Liete? ... funeste? ...

Rub. Sono consolantissime.

Val. E che! ... Melinda? ...

Rub. E' in furie contro a lei.

Val. Queste sono le nuove consolanti?

Ah! crudel! ...

Rub. Ma, per bacco! e non capisce,

Che l'ira d'una donna

Per-

Perchè un uom la trascura, è certo indizio,
 Che contrastano in essa orgoglio, e amore!

Val. Ma in lei però sussiste ...

Rub. Oh a conti, a conti.

Ella è amante di questa signorina,
 Che si spiegò contraria al matrimonio.
 Suo consiglier m'ellesse, onde ridurla
 A sposarsi con lei. Finor la cosa
 Va camminando in ben. Ma un motto solo
 Che, innanzi alla Contessa, per sua colpa
 Tradisca il gran segreto,
 Mette l'affare alla disperazione.
 Ecco ciò che le intima un Rubicone.

Val. Non dubitar. Eseguirò; ma... (*osservando.*)

Rub. Forti,

Forti viene il nemico. Io stò osservando,
 E sarò di rinforzo. Si ricordi,
 Che colla mia manovra non si sbaglia.
 Dunque a lei. Mano all'armi; alla battaglia.
 (*si mette in osservazione.*)

S C E N A VII.

Valdemaro, poi Melinda, Rubicone in disparte.

Val. **I**o indifferente verso lei che adoro!
 Io mentir del mio core i veri moti!
 Necessità crudel!

(*esce Mel., Val. se le inchina senza parlare, e fa mostra d'andarsene.*)

Mel. Dove signore? (*sospesa.*)

Val. Perdono... un grave affar col padre vostro
 Ora m'occupa tanto, che ...

Mel. Vi pesa
Farmi un saluto in voce?

Val. Che mai dite?
Egli è per secondare il genio vostro
Cui son nojosi gli uomini.

Rub. (Ma bravo!)

Mel. Certi dover per altro ... (un pò risentita.)

Val. Ah! se vi piace,
(con qualche passione.)
V'offro di cor mille saluti.

Rub. (Ajuto!)

Val. E, offertì questi, al padre vostro io vado.
(per partire.)

Rub. (Va là che mi sorprendi!)

Mel. Valdemaro. (imperiosa.)

Val. Signora.

Rub. (Lo chiama? che vuol dir?
(in maggior attenzione.)

Mel. Da qualche mese
Voi ci onorate.

Val. E' mio l'onor.

Mel. Negli altri,
Che furo quì prima di voi, conobbi
Riguardi assai maggiori per la figlia
Del signor del castello ...

Val. E fu per questo
Che vi spiacquero tanto.

Mel. (Temerario!)

Rub. (Oh supera il maestro!)

Mel. A voi non tocca
(accendendosi gradatamente.)
Indagar la ragion de' miei segreti.

Val. E' dover mio però di rispettare
Certi effetti ...

Val.

Mel. Ma voi che pretendete!
Conoscere il mio cor?

Val. V'accerto ...

Mel. E abuso
Farne con sprezzì e insulti?

Rub. (La si scalda, benone!)

Val. Io non intesi ...

Mel. Orsù non soffro oltraggi. Se v'è d'uopo
Trattar col padre mio, seco vivete,
Ma vi dispenso dal venirmi innanzi.

Val. Signora ... (con viva passione.)

Mel. Anzi vel vieto! (insuperbita.)

Rub. (Saldi in gambe.)

Val. Di grazia ... in prima udite.

Mel. Non sento.

Val. E' crudeltà! ...

Mel. Crudel mi dite!
(con iracunda compiacenza.)
Perchè appunto è a voi pesante,
Ven rinnovo il gran comando.

Val. Egli è sol ... perchè all'istante ...
(Mi confonde il mio timor.)

Rub. (Ahi! v'è a fondo la barchetta
Se a drizzar non vo il timone.)

Val. Ma sì fiera decisione! ...

Mel. Ve l'avete meritato.

Val. Io! ... (vivamente.)

Rub. Eccellenza, m'ha chiamato?
(artifiziosamente a Val.)

Val. Nò.

Rub. M'inchino. (Abbia occhi in testa.)
(alla sfuggita a Val., e si ritira.)

Val. Io non merto tal rigore!

Mel. Che ne preme al vostro core?

A 10

Val.

A T T O

20
 Val. Il mio core ...
 Mel. V' ha ingannato.
 Val. Ah! ...
 Rub. Eccellenza, m' ha chiamato?
 (come sopra .
 Val. Nò.
 Rub. Suo servo. (Forti in gambe .)
 (come sopra .
 a 3
 Mel. { (Vacillando in tal momento,
 O contento! va quel cor.)
 Val. { (Vacillando in tal momento,
 O tormento! và 'l mio cor.)
 Rub. { (Saldi ... aimè! ... và giù di trotto ...
 Sei camicie ho già sudato.
 Ma son quì col mio cerotto
 Per rinforzo a quel suo cor.)
 (Rub. esce affettando somma premura .
 Rub. Eccellenza, il mio dovere
 Me le fa significare,
 Che se tarda un poco ancora
 Rovinato è quell' affare,
 Onde venga presto presto,
 Che l' attendono di là.
 Val. (Ah convien far petto forte,
 O decisa è la mia sorte.)
 Mel. Altro affare adesso ha in testa,
 (a Rub. con aria piccante verso Val.
 Che il combatte e lo molesta .
 Val. Nò, fu solo per rispetto
 (con nobile fermezza .
 Se mostrai spiacere in petto;
 Ma ne son sì indifferente.
 Che una caccia ed una donna

So.

P R I M O.

34
 Sono oggetti, ch' egualmente
 Mi san l' anima occupar.
 a 3
 Rub. (Mo va là che ti dò un bacio!
 La bandiera hai già staccata!
 Già l' amica è stralunata,
 E ben ben fumando và.)
 Eccellenza ... quell' affare ...
 (sollecitando vivamente Val.
 Presto presto andiam di là .
 Mel. (Esser posso più oltraggiata!
 Ei vantar che m' ha sprezzata!
 Ah di sdegno, e di rossore
 Fuor di me mi trovo già.)
 D' un ardito insano orgoglio
 Sì, qualcun si pentirà.
 Val. (Esser puote più oltraggiata!
 Io vantar che l' ho sprezzata!
 Ah di pena, e di timore
 Fuor di me mi trovo già.)
 Non fu ardito insano orgoglio,
 Nè verun si pentirà.
 (Val. parte con Rub., e Mel. per altra parte .

S C E N A VIII.

Rodolfo, e Gernando, poi Elmira.

Rod. **R**itornò Valdemaro?
 Ger. E desiava
 Seco voi ragionar.
 Rod. Dunque a che mai
 Non viene a me.

A II

Ger.

A T T O

Causa ne avrà ...
(*esce Elm. frettolosa.*)
Gran nuova!

Elm.

Rod. Che intendi?

Elm.

Nuova grande!

Rod.

E qual?

Elm.

Sentite.

Vostra figlia ha risolto
A momenti quì in pubblico far nota
Una risoluzione.

Rod.

Quale!

Elm.

E' a me ignota.

Brama perciò che sieno quì presenti
Quanti amici vi sono nel Castello.

Rod. Ma come? ... si repente?... ah tu saperne
Dei certo la ragion.

Elm.

Nulla signore.

Ciò che posso annunziarvi è che poc'anzi
Ritornò alle sue stanze
Tacita, e stralunata, e finalmente
Dopo avere pensato e assai sbuffato
A voi mi mandò quà
Per la ragione esposta poco fà.

Ger. In donna tal segreto!

Rod. E tu nulla in mia figlia
Potesti penetrar!

Elm.

Qual meraviglia!

Suol dirsi, che le femmine
Giammai tacer non sanno,
Ma vive in grande inganno
Chi crede questo quà.
Diciam quel che ci accomoda,
Tacciamo quel che preme:
Ond' è che quando gli uomini

Si

Si credon saper tutto,
Credetemi che restano
Meschini a muso asciutto,
E allor da noi la festa
Davvero lor si fà.

Signori approfittatevi
Di questa verità.

(*parte.*)

S C E N A IX.

Rodolfo, e Gernando, indi Valdemaro.

Rod. **G**li amici a radunar ora m' affretto,
Nè sò che creder deggio. (*parte.*)

Ger.

E' singolare

Questa risoluzione ... (*esce Val.*)

Val.

Amico, amico! ...

Ger. Signor ...

Val.

Che creder mai

Della risoluzione, e del desio,
Ch' ora spiegò Melinda?

Ger.

E chi potrebbe

Indagarne il segreto?

S C E N A X.

Rubicone, e detti.

Rub.

Ah ah! ci siamo.

Val. E che vuoi dir?

Rub.

Che punta la Contessa

E' all' eccesso.

A 12

Val.

Val. E perciò che spero?

Rub. Bene,

Benissimo, ma quando
Ella dalle apparenze non si fidi.

Val. E se mai? ... ah! follia suppor sarebbe,
Che la Contessa ...

Rub. Stiamo a' patti, o tutto
Anderà a tombolone.
Non si fidi, o non v'è più remissione.

Val. Non sò veder però ...

S C E N A XI.

Fosforino, e detti.

Fos. **M** inchino a tutti.
O che bella adunanza!

Val. E' per servire
(con premura)

Della Contessa al genio. Voi vicino
A lei così, saprete ...

Rub. Oh veramente
(troncando artificialmente il discorso)
Pel signor Fosforino è un grand' onore.
(Ma prudenza una volta.)

Fos. Egli è davvero
Sommo onore per me. Oltre gli immensi
Favori che ne traggio,
Guadagno alcune volte

(con arte verso Rub.)
Qualche bottiglia ... che mi piace assai.
Rub. Ma ... in punto di bottiglie ...

Na-

Nascono casi, e non saprei dir quanti.

(con enfasi.)
Fos. La lingua batte dove il dente duole.

(con enfasi di ripetizione.)
Rub. A un buon intenditor poche parole. (a s.)
Val. Io non comprendo ...

S C E N A XII.

Rodolfo, Coro, e detti, indi Melinda, ed Elmira.

Rod. **O** mai siamo raccolti;
Ma Melinda quì a noi
Io non vedo finora.

Mel. Eccola a voi.
(uscendo con Elm.)

Fos. (Se a lei riesce il colpo
Guadagno la scommessa.)

Rod. E qual grave cotanto
Vostra risoluzione? ...

Mel. Il voto che spiegaste in ogni tempo (a Rod.)
Fu ch'io prendessi sposo?

Rod. Ah certo, è questo,
Ch'io bramo, ch'io sospiro.

Mel. E in questo punto istesso
Io dono al vostro cor gioja e riposo.
(Melinda, all' arte.)

Rod. Ebben?

Mel. Scelsi io sposo.

Tutti. Qual è? qual è? ...

Mel. Ascoltate.

Finora io fui indecisa
Perchè nel mio consorte,
Non già puerili amori;

Bra-

Bramava un'alma forte.

M'offrì il destino alfine

Quest' uom bramato e caro.

Tutti. E in chi l'offerse a voi?

Mel. Nel Duca Valdemaro

Ogni mio ben si stà.

Coro. Rod. Ger. Fos. Elm.

O degna scelta invero!

O gran felicità!

Rub. (Stia saldo ancora un poco...)

Val. (Come celar il foco!...)

Fos. (Da quella convulsione, *(osservando Val.*

Venghiamo a dire il merito,

Vedo, che andiam benone.)

Mel. Ma che? quell'un che tace *(con arte.*

E' Valdemaro solo?

Ah! non può amar... non m'ama...

O mio rossore!... o duolo!...

(finge restar in oppressione.

Rod. e { Deh amico!...

Ger.

Fos. ed {

Elm. {

Deh signore!...

(sollecitando Val.

Val. E chi frenar potrebbe

Il più fedele amore?

(corre con entusiasmo a Mel.

Rub. (E' fatta la frittata!)

Val. Finsi con voi rigore,

Ma al primo sol mirarvi

Appresi ad adorarvi...

Mel. Giusto cielo! che mai sento!

(interrompendolo con soprassalto del più caricato stupore.

Tut-

Tutti. E qual nuovo e strano evento!

Mel. V'è chi sà mentir cotanto!

(verso Val. con sarcasmo.

„ Ma ne son sì indifferente

„ Che una caccia ed una donna

„ Sono oggetti ch'egualmente

„ Mi san l'anima occupar!...

Val. Fu il timor... l'amor...

Rub.

(Tuo danno!)

Val. e

Rod.

Mel.

Signor... tacete.

(Ah sei colto nella rete!

Già trionfato ho del tuo cor.)

Ah ch'io sono tanto oppressa,

Che non trovo più 'l mio cor.

Gli altri.

(Che v'è mai tra se pensando!

Mi combatte un rio timor!)

Se sceglieste quì voi stessa.

Dello sposo è il vostro cor. *(p. tutti.*

S C E N A XIII.

Appartamenti, che introducono al Giardino.

Rodolfo, e Gerardo, poi Rubicone.

Rod. Come! fugge la figlia
Dal padre?

Ger. In lei ragione

Ritornerà.

Rod. Ma se persiste ancora... *(esce Rub.*

Rub. Quant'ho caro trovarla!...

*(a Rod.
Rod.*

Rod. V'è qualche novità?

Rub. Piccole cose!

La signora sua figlia

Non volle udir per niente il signor Duca,

Che la seguiva, e ne' suoi gabinetti

Con Fosforino si rinchiuso. Ei diede

In ismanie; il lasciai con qualche amico;

Ed a lei me ne corsi onde tentare

Di rimediat a così brutto affare.

Rod. E il vuol dovere. Andiamo...

S C E N A XIV.

Fosforino, e detti

Fos. **U**n momentino
Si fermino signori.

Rub. Eh non abbiamo
Tempo con voi da perdere.

Fos. Per grazia...

Rod. Or sentirà Melinda...

Fos. E' appunto lei

Che da vostra eccellenza

Mi manda dopo grave conferenza.

Rod. Che pensa?

Rub. Il sentiremo

Dal consigliere a latere.

Fos. Ed appunto

Per grazia speciosissima

Il minimo de' minimi

Alzò all'onor cospicuo,

Venghiamo a dire il merito,

Di consigliere a latere;

Ond'

Ond'è che adesso di sua commissione
Vengo a far nota la di lei intenzione.

Rod. Ragionevol sarà.

Ger. Certo.

Rub. Sentiamo.

Fos. Subito, ma con ordine parliamo.

Mettiam prima per base del discorso

La seguente formal proposizione,

Per condurci a una grande conclusione.

Se una donna vi dice di nò,

Giusto allora vuol fare di sì;

Ed allora che dice di sì

Pensa appunto di fare di nò.

Non voleva sentir la Contessa

A parlare di nozze e di sposo;

Ma ne avea voglia grande ed espressa...

gli alt. 3 E perchè concludete così?

Fos. Perchè... venghiamo a dire il merito...

Se una donna vi dice di nò

Giusto allora vuol fare di sì.

Disse alfin di volersi sposare,

E fissò dolcemente un marito,

Ma intenzion non avea di pigliare...

gli alt. 3 E perchè questo sposo fissò?

Fos. Perchè... venghiamo a dire il merito...

Se una donna vi dice di sì,

Giusto allora vuol fare di nò.

Or nol vuole per cento ragioni,

Ma sò io qual è il grande perchè.

gli alt. 3 Dite via schiettamente qual è?

Fos. Per il nò quando dice di sì,

Per il sì quando dice di nò.

Questo a voi signor mio rende noto,

Nè rimuover la può un terremoto.

Ma

Ma parlando la sete mi piglia;
(a Rub. deridendolo.)

Caro amico una buona bottiglia.
Siete bravo, nessuno si lagna,
Ma ha fallato anche il bravo Castagna...
Tutto questo per causa d'un sì,
Che d'un sì diventato è un bel nò.

(parte.)

S C E N A XV.

Rodolfo, Gernando, poi Rubicone.

Rub. Signor, s'ella non tenta
Di smuovere la figlia,
Povero il signor Duca!

Ger. O sventurato!

Rod. Un dovere men fò,
E ad ogni costo a rimediare io vò.
(parte con Ger.)

S C E N A XVI.

Rubicone, poi Valdemaro.

Rub. Siamo fritti! Per bacco!
Quanto mi dà nel naso aver perduta
Con colui la scommessa! (esce Val.)

Val. Amico... o sorte!...
Vien detto... ah ch'io sarei
De' mortali il più misero!

Rub. Si calmi.
Il signor Conte or ora

Da-

Dalla figlia n'è andato.
Val. Ah in sì penoso stato,
Nò regger non poss'io. Tornar io voglio...

Rub. Dove?

Val. Da lei.

Rub. Spropositi! Piuttosto
Lasci ch'io vada, e quì m'aspetti. Tutto
(con gran movimento.)

Poi le riferirò...

Rimediare tenterò se al caso mai...

Ma pensar mi convien... pesar... riflettere...

Scegliere... maturare... ah!... sì... suo danno...

Fidarsi!... bravo!... scusi, è per amore

Se la bile mi piglia.

(Oh mi voglio rifar della bottiglia.) (p.)

S C E N A XVII.

Valdemaro solo.

Val. Giusto cielo! potrei
Sospettare che in lei
Vi fosse inganno? Che a mentire affetto
La guidasse un'oggetto
Di sprezzo o di vendetta? io non lo credo.
Che se pure sdegnasse i voti miei,
Alla bella crudel così direi.

Da tuoi bei lumi o cara

Appresi cos'è amor.

Tu m'accendesti in petto

Il più soave ardor.

Al più fedele amante

Deh non negar mercè;

Chi

Chi t'offre sangue e vita
Merta ristoro e fe.

Ma un rio timor mi scuote,
E il cor mi fà gelar.

Oh quanti dubbj atroci
Mi fanno oh dio tremar!

Se tu crudel sarai
Il tuo fedel morrà.

Ah sol da te dipende
La sua felicità. *(parte.)*

S C E N A XVIII.

Rodolfo, poi Rubicone, indi Valdemaro.

Rod. Come farò!...

Rub. Per bacco! or stiamo freschi
Col signor Duca! *(esce Val. eccessiv. agitato)*

Val. Ah! non ho più speranza!

Rod. Tutto farei per consolarvi.

Rub. Tutto!

Rod. Per regular la testa a mia figliuola,
E farle prender così degno sposo,
A tutto son disposto.

Rub. Ebben, signori
M' ascoltino in segreto.

(osserva, poi parla con circospezione.)

Dopo il caso seguito

Pensando, e ripensando,

Mi passò per la testa

Un ripiego sicuro, e affatto nuovo

Per vincer questa donna.

Val. E quale?... spiega... *(ansiosamente.)*

Rub.

Rub. Oh nol dico neppur, se pria da entrambi
In fè di cavalieri non si giura
(Conosciuto il vantaggio dell'affare)
Di seguir ciecamente

Il mio volere in ogni mia opinione.

Rod. Il giuro.

Val. Il giuro.

Rub. A noi; dunque attenzione.

Ell'ha un Feudo lontano *(a Val.)*

Molte miglia di quà dove vi sono

Delle minere, e si lavora il ferro

Da certe genti rozze. Il sito è tale

Da far spavento a chi non lo conosce.

Dica, un tal luogo è noto alla sua figlia?

(a Rod.)

Rod. Non può saper ch'esista.

Rub. Ottimamente!

E' quello il nostro campo di battaglia.

Val. Ma come il Feudo mio diventa oggetto?

Rub. Eccomi quà a spiegare il gran progetto.

Con sonnifero potente *(a Rod.)*

Fò sua figlia addormentare:

Poi vestita rozzamente

La fò al Feudo trasportare,

E lo stesso a Fosforino

Con ragione voglio far.

Noi colà li preverremo,

Tutto in noi trasformeremo;

Ed il resto a tempo e loco

Mi riserbo palesar.

Val. e Qual giurai son io disposto

Rod. I tuoi cenni a secondar.

Rub. Or convien, che beva tosto

Il sonnifero la figlia...

SCE-

S C E N A XIX.

Fosforino, e detti.

Fos. Ah che invito peregrino
Vengo loro adesso a fare!
La Contessa il suo giardino
Fece tutto illuminare,
E un supè stà preparato
Per chi vuol colà onorar.

Val. Quest'è un sprezzo troppo ardito!...
(*con impeto.*)

Rub. Anzi accetti il degno invito.
(*con forza a Val.*)

Val. Ben ... verrò ...
(*rimettendosi.*)

Fos. Venga pur lei...
(*con affettata cordialità a Rub.*)

Rub. Oh davvero non l'oserei ...

Fos. Eh che gode la signora
D'un allegro parapiglia.
Venga e porti la bottiglia, (*con derisione.*)
Che vogliamo traccanar.

Rub. E' dover ... la porterò...
(*affettando il mortificato.*)

Val. (E frenarmi io pur dovrò!..)

Fos. Beveremo, ci godremo,
E, venghiamo a dire il merito,
Molto allegri s'ha da star. (*p. velocem.*)

Rub. Ah signori, come il caso
(*con entusiasmo di gioja.*)
Rende facile il progetto!

Val. Che vuoi dire?

Rod. Parla schietto.
Rub.

Rub. Metteremo in due bottiglie
Il sonnifero potente:
Una in tavola porremo
Per la figlia immantinate;
E quell'altra a Fosforino
Sò ben io com' ho da dar.

Ma convien, che il credenziere
Non tradisca il gran segreto.

Rod. E' fedele, non temere,
E con esso ogn'altro ancora.

a 3.
Rod. e Rub. Dunque lesti, mano all'opra,
Noi andiamo a trionfar.
Val. Ah quai dubbj, quai timori
Mi fan l'alma vacillar! (*partono.*)

S C E N A XX.

Notte.

Giardino vagamente illuminato, e adorno di
spaziosi viali, statue, fontane ec. Evvi
una tavola riccamente imbandita.

Tutti successivamente.

Coro, Melinda, ed Elmira, indi Fosforino.

C O R O.

Bacco trionfi
Col suo licor,
Nè turbi il giubilo
Insano amor.

Mel.

- Mel. Sensi graditi!
Voci a me care!
- Elm. (Ma io per massima
Vò sempre amare.)
TUTTI.
Bacco trionfi,
Stia lungi amor. (esce Fos.)
- Fos. Allegri che a cavallo
Noi siam signora mia.
Adess' adesso capita
La bella compagnia.
- Mel. Vien anche Valdemaro?
Fos. Ei vien, ma borbottando.
- Mel. O quanto mai l'ho caro!
Elm. (Ma chi la fa l'aspetta.)
- Mel. La giusta mia vendetta
Or voglio terminar.
(escono Rod., Val., e Rub.)
- Val. Il dover mio... l'invito...
M'han fatto quà venire.
- Rub. Domando perdonanza,
Se preso m'ho l'ardire...
- Mel. Son grata a chi mi viene
Gentile ad onorare.
- Rub. Quel mio siffatto debito
(dando, a parte, una bottiglia a Fos.)
Con voi son quì a pagare.
- Fos. Oh questa tutta intiera,
Venghiamo a dire il merito,
Vò beverla da me.
- Rub. (E dentro ci stà il recipe,
Venghiamo a dire il merito,
Amico mio per te.)
- Mel. A tavola si vada.

Tuta

- Tutti. Allegri s'ha da star. (siedono tutti.)
- Mel. Ma prima di mangiare
Un brindisi vo fare.
(il credenziere d'intelligenza con Rub.
dà a Mel. da bere con una bottiglia
che visibilmente poi porta altrove.)
- Rub. (Or beve il gran sonnifero.)
- Val. (Non so che mi pensar.)
- Mel. Viva chi ha 'l cor sincero,
(con aria insultante verso Val. Intanto
Fos. apre la bottiglia avuta da Rub.)
Viva chi puro ha 'l cor.
Stia lungi chi all'impero
Soggetto è sol d'amor. (beve.)
- Fos. (levandosi in piedi) E viva chi scommette
(verso Rub.)
Che vincerà l'amor.
(beve, e torna a sedere.)
- Val. (Ella m'insulta! io fremo.)
- Rub. (Bevi e poi parleremo.)
(ridendo da se.)
- Mel. Signor, non v'astrate.
(con sarcasmo a Val.)
- Val. Io son... qual mi volete...
(con passione.)
- Rub. (tossisce caricatamente) E' tosse...
Fos. A lui da bere,
(ai Servi che eseguiscano.)
Ma questo quì è per me.
(bevendo sempre della bottiglia avuta da Rub.)
- Rub. (Bevi ch'è buono affè.)
- Mel. Oh quando andate a caccia?
- Val. L'inchiesta è strana alquanto...
- Rub. (come sopra) E' tosse...

Fos.

Fos. Elà, da bere,
Ma questo qui è per me.

Rub. (Bevi ch'è buono affè.)

Val. Io non credea che voi ...

Mel. Brucia, ma passa poi ...

Rod. Voi troppo v'innoltrate! ...
(risentito a Mel.)

Mel. (Ci ho gusto ...) perdonate ...
Ma ... sento dei vapori ...

Fos. Dei fumi ho anch'io alla testa ...
(Rub. ride segretamente.)

Mel. Che caldo mi molesta! ...

Fos. Che diavolo di foco! ...
Mel., e Fos.

Andiamo ... passeggiamo ...
(Mel. si leva, e così gli altri tutti
Dell'aria vò pigliar.
Gli altri tutti.)

Coraggio ... non è niente ...
Coll'aria ha da passar.
(si disperdono tutti, eccetto Fosforino il
quale nel seguire Mel. s'inciampa, e cade
sud' un sedile di verdura tenendo la bot-
tiglia in mano, e resta immobile per un
momento, indi prosegue)

Fos. Oh veh ... che un farfarello ...
Mi ha messo qui in sequestro ...
(si leva, e segue barcollando.)
Ma io ... sì ... bricconcello...
(mette la bottiglia in terra.)
Venghiamo a dire il merito ...
(esce Rub. che inosservato, lo beffa.)
Ti piglio ... pel capestro ...
(v'ad abbracciare una pianta.)
Stà

Stà fermo ... non scappar ...

Rub. (Ah ah ... l'amico Fosforo
S'è già imballato infretta.)

Fos. Ah Clori mia diletta! ...
(corre a Rub. di cui s'è avveduto.)

Rub. Quest'è fallar di grosso ...

Fos. Facciamo Matrimonio ...

Rub. Fileno mio non posso ...

Fos. Vien quà ... balliamo ... allegri ...
(lo fa ballar per forza.)

Laran ... laran ... lanlà ...

Rub. Ainè le mie gambette! ...
Giudizio che son quà. (osservando.)

Fos. Son fermo ... sono quà ...
(si regge a stento in piedi: escono tutti di
nuovo. Mel. si mostrerà sommamente
stordita e verrà sostenuta da Rod. e da
Elm., mentre Rub. s'occupa di Fos.
Val. mostrerà grande agitazione.)

Mel. Parmi o cielo! ... ad ogni passo ...
Un periglio d'incontrar!

Val. Quest'è amor che d'un'ingrata
Or si vuole vendicar.

Mel. Tant'osate! ... io non mi reggo ...
(vacillando.)

Val. Perdonate ... ciel che veggo! ...

Mel. Fosforino! ...

Fos. Chi mi chiama? ...

Mel. Dove sei? ... che fai? ...

Fos. Madama ...
Stò smorzando la lumiera ...
E ... venghiamo a dire il merito ...
Ed a letto ... me ne vò ...

Tutti.

Mel. Da quai spettri ... in tal momento ...
Io mi vedo ... circondar! ...

Ah! ... reggetemi ... mi sento ...
Infelice ... già ... mancar ...

(assistita, cade su d'un sedile, e si assopisce.)

Val. (Benchè finto è 'l suo tormento,
Pure il cor mi fa gelar.)

Rub., Elm., e Rod.

(Del sonnifero è l'effetto, (al Coro.)

Come già v'abbiamo detto;

Non vi state a conturbar.

Tutti, fuorchè Mel., e Fos.

Via coraggio ... non è niente ...

(a Mel. ed a Fos.)

L'accidente ha da passar.

Fos. E siccome ... verbigrizia ...

Ho le gambe ... mezze rotte ...

Io ... vi dò ... la buona notte ...

E a dormire ... voglio ... andar ...

(cade su d'un sedile, e resta assopito.)

Tutti a mezza voce.

Frà'l notturno amico orrore

Stia sepolto il gran segreto.

L'opra al fin bramato e lieto

Ora vadasi a guidar!

(si vede, che vanno a prendere gli
assopiti per portarli altrove, e si
cala il sipario.)

Fine dell' Atto primo.

A T.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Vallone circondato da roccie altissime, che
hanno alcune interne cavità nelle quali si
entra per varie aperture. Strada tagliata
in mezzo alle roccie suddette.

Una musica espressiva significa il nascere del
giorno.

Melinda, e Fosforino. Eglino sono rozamente ve-
stiti, e, discosti l'uno dall'altro, stanno as-
sopiti sopra d'alcuni massi.

Melinda lentamente svegliandosi.

Dove son?... che arnese è questo?...

Son Melinda?... o chi son io?...

Quali oggetti al guardo mio?...

Ah che un sogno è questo quà.

Ma son io ... nò non vaneggio...

Facciam core ... là chi veggio?

(s'accorge di Fos.)

Parmi ... è desso ... Fosforino!...

Fos. Ah!... chi è?...

Mel. Su, ti risveglia.

Fos. Oh!... lei quì!... eh?... io... ho capito...

Ora dormo, e parleremo

Quando poi mi sveglierò.

(torna a ricorricarsi.)

Mel.

Mel. Deh ti scuoti ... aita !... oh dio !...
 (facendolo alzare.)
 Fos. Ma ... son io ... o non son io ?
 a 2.
 Mel. Quest'è un empio avverso fato,
 Che ci vuole tormentar.
 Fos. Oh venghiamo a dire il merito
 Quest'è un fato da crepar.
 Mel. Dove siamo ?
 Fos. E chi lo sà ?
 Mel. Chi fè il cambio ?
 Fos. E chi lo sà ?
 Mel. Che faremo ?
 Fos. E chi lo sà ?
 Mel. Guarda almen... ricerca ... chiama ...
 Fos. Questo quì lo posso far. (v`a su d'un'altura.)
 Genti ... olà !... soccorso !... (gridando.)
 (voce di dentro) L'orso.
 Fos. L'orso !... (scendendo impaurito.)
 Mel. E' l'eco !
 (facendolo tornar a salire.)
 Fos. Manco male.
 Genti ... un segno ... (chiamando.)
 (voce) Un legno.
 Fos. Un legno ! (a Mel.)
 Mel. Eco egli è.
 Fos. Venite fuori ... (chiamando.)
 (voce) Mori.
 Fos. Un orso , un legno , e mori !...
 (a Mel. con gran timore.)
 Mel. Ma s'è l'eco ...
 Fos. Ed io sostengo ... (forte.)
 (voce) Vengo.
 Fos. Ma io non t'aspetto.

a 2.

a 2.
 Fos. Ah signora !... altro che l'eco !...
 (compare Rub. che osserva , in disparte.)
 E' quel fato maledetto !
 Che tempesta ho sulla testa !
 Dentro li mi vò a ficcar .
 Mel. Ferma , è l'eco ... qual timore !...
 Deh m'ascolta ... fatti core ...
 Ah più barbaro destino
 Nò del mio non si può dar.
 (entrano in una cavità.)

S C E N A II.

Scende Rubicone seguito da Valdemaro , Rodolfo ,
 e Sernando . Rubicone , e Valdemaro hanno
 un' abito diverso dal primo .

Rub. **G**li amici sono in trappola .
 Basta solo che lei ...
 Rod. Non dubitarne .
 Val. Vedrete se con voi , qual si conviene
 M' unirò a conseguire il sommo oggetto .
 Rub. Dunque attenti a eseguire il mio progetto .
 Ella si stia nascoso . (a Rod.) Ella , per ora ;
 (a Val.)
 Non è più Valdemaro , ma Ferrante
 E mio nipote , e scritturale , ed io
 Non son più Rubicone .
 Ma Tempesta e Baldracca
 Due fratelli gemelli
 Di caratteri opposti l'un dall' altro .
 Val. Tu fai due personaggi ?
 Rub. Certamente .
 Rod.

Rod. L'impresa è grande.

Rub. E' un pò difficilotta,
Ma ne riuscirò. Già quì ciascuno
È messo al punto, e sà quel che ha da fare.
Vadano, ch'io comincio a lavorare.

Rod. Tu pronto ognor m'avrai.

Ger. Quanto poss'io
M'offro tutto all'oggetto.

Val. Oprar con fermo core io vi prometto.
Alla mano di lei

I miei desir son volti, e i voti miei.
(partono tutti, eccetto Rub.)

S C E N A III.

Rubicone, poi Fosforino, e Melinda.

Rub. **A**nimo Rubicone. In questo punto
Tu sei Baldracca un pò sordastro. Oh venga
Quel signor Fosforino,
Che lo voglio conciar...

Fos. (di dentro) Deh! non mi mandi!...

Rub. Eccolo affè. (siede su d'un masso, e per
il restante della scena finge il sordastro.)

Fos. (uscendo) Meschin di Fosforino!
Or mi vado da un orso a far mangiare.
(s'avvia, e s'accorge di Rub.)
Quello è un'uomo. Coraggio. Buon amico...
Amico... o dorme, o è sordo. Ehi, vi saluto
(parlando forte, a tenore della circostanza;

Rub. Addio!

Fos. Di grazia, che paese è questo?

Rub. Eh?...

Fos.

Fos. Che paese è questo?

Rub. (levandosi) Ah! ... è Calindronia

Isola del mar rosso

Frà ponente sirocco e tramontana.

Fos. Quì che si fà?

Rub. Si cava,

E si lavora il ferro.

(esce Mel., che non veduta, osserva ed
ascolta.

Fos. (Ih che paese,
Venghiamo a dire il merito, cattivo!)

Mel. Vo veder se costui .. che fà? .. sentiamo,

Fos. Quanto siamo lontani

Dal Castel di Belfiore?

Rub. Eh? ..

Fos. Da Belfiore?

Rub. Non lo conosco.

Fos. (O sordo maledetto!)

Egli è un Castello.

Rub. Ah! .. io credo.

Che ne siamo lontani

Circa duemille miglia.

Mel. (Povera me!)

Fos. (Stiam freschi!) e voi chi siete?

Rub. Son fratel di Tempesta capomastro

Dei lavoranti il ferro,

E mi chiamo Baldracca. Siam fratelli

Gemelli, e abbiamo qualche somiglianza

Sennonchè mio fratello è un burberaccio;

Ed io vorrei far bene al mondo tutto.

Mel. (Andiam di male in peggio.)

Fos. (Il tempo è brutto.)

Rub. E voi, veniste a lavorar?

Fos. Io ...

Rub.

Rub. No?

Fos. Oh se sapeste! ... jer stava in Belfiore ...
(Rub. nell' ascoltarlo va crollando la testa.)
 Ed oggi colla figlia
 Del signor del Castello m' ha portato
 Quà una gran bissabova ... ci ha cangiati
 Gli abiti a entrambi ... e invece ... nò?

Rub. Figliuolo,
 Siete morto.

Fos. E niente altro
(spaventato: Mel. s' avvanza.)
 Venghiamo a dire il merito?

Mel. E perchè mai?

Rub. Perchè chi quà non viene
 Con speciale patente a lavorare
 Entra in sospetto, e mio fratel Tempesta
 Moschettar per dovere il fa alla presta.

Fos. Aimè signor Baldracca! ...

Mel. Deh! un ripiego ...

Rub. Lasciatemi pensare ...
(mettendosi nel più serio contegno.)

Mel. Ogni cosa farò dal canto mio ...
(sollecitandolo.)

Rub. Un momento.

Fos. E a far tutto eccomi anch'io.

Rub. Sentite il bel pensiero
 Che m' è venuto in mente:
 E' bello propriamente;
 Attenti adesso a me;
 A mio fratel Tempesta
 Direte che voi siete
 Venuti da lontano
 A lavorar costì.
 Direte?

Fos.

Fos. e (Signor sì. *(mortificati.)*

Mel. (Eh? ... oh? ...

Rub. Eh? ... oh? ...

Fos. e (Dico di sì. *(forte.)*

Mel. (

Rub. Andati alle fucine
 Tirar dovrete il mantice,
 E i ferri sull'incudine
 Pestar notte e dì.
 Farete?

Fos. e (Signor sì. *(come sopra.)*

Mel. (Eh? ... oh? ...

Rub. Eh? ... oh? ...

Fos. e (Dico di sì.

Mel. (

Fos. E a pranzo come v'è?

Rub. Pan nero e bacalà.
 Or dunque andiam figliuoli.
 Non stiamo qui di bando.
 V' avverto che per caso
 Talvolta lavorando
 Si brucia un pò il vestito,
 Si scotta qualche dito,
 Si resta affumicati
 Qualche tantin stroppiati ...
 Ma niente, e allegramente,
 Che in ben la finirà. *(partono.)*

SCE.

S C E N A IV.

Atrio terreno, che indica ingresso alle fucine.

Elmira in altr' abito, poi Valdemaro.

Elm. Siamo attenti a far ben questa commedia;
Il premio è così bello,
Che metter ci convien proprio cervello.
(*esce Val.*)

Val. Elmira ...

Elm. Zitto. Io più non sono Elmira,
Ma son Lisca, che serve il capomastro
Di questi lavoranti.

Val. Or or viene Melinda.

Elm. Ben venuta.

Val. Ti raccomando ...

Rub. (*di dentro*) Olà! ...

Val. Eccoli.

Elm. Ritiriamoci in disparte,
E aspettiamo per far la nostra parte (*entra.*)

Rub. Non c'è alcun? ...

Val. Chi è, che viene?.. (*avviandosi.*)

SCE.

S C E N A V.

Rubicone, e Melinda, che s'avvanza concentrata in se stessa a modo da non veder Valdemaro.

Rub.

Addio nipote. (*a Val.*)

Intanto che men vado a ricercare (*a Mel.*)

Di mio fratel Tempesta,

Ritirarvi colà figlia potrete.

(*accennandole un ingresso.*)

Meco è il vostro compagno.

Vado a salvarvi dal gran precipizio.

(*poi alla sfuggita, e piano a Val.*)

(*Ecco il primo cimento. A lei. Giudizio.*)

(*parte.*)

S C E N A VI.

Valdemaro, e Melinda.

Mel. **A**h!...

Val. (Benchè a me nemica, io pur t'adoro)

Come del tuo martoro al crudo aspetto

Più m'accendo per te di vivo affetto!

Mel. E' possibil Melinda!

Tu jer signora d'un Castello, ed oggi

Destinata a fabbril vile travaglio!

Val. (Tu lo volesti o ingrata.)

Mel. Jer bramata in isposa, oggi sprezzata!

Ah ch'io dovea...

Val. (Si pente

Della sua crudeltà?)

B

Mel.

A T T O

50
Mel. Ma qual timore!
 Sparirà quest'incanto; al padre mio
 Ritornerò nel seno, e se d'amore
 Una vendetta è questa,
 Io più sarò d'amor nemica infesta.
Val. (Tiranna! vuoi a forza
 Il tuo destino? Ebben si compia, e 'l core,
 Valdemaro, arma pur contro l'amore.)
Mel. Ma parlò pur quell'uom con suo nipote ...
 (scuotendosi, s'ovvede di Val.)
 Siete il nipote?... (resta attonita nel guardarlo.)
Val. Appunto. Che bramate?
Mel. Chi siete?...
Val. Io son Ferrante
 Di Baldracca e Tempesta
 Nipote.
Mel. Voi!...
Val. Qual meraviglia?
Mel. Voi!...
Val. Io, sì. Ma perchè mai
 Nel rimirarmi tal stupore, e tanto?
Mel. Perchè voi... non sò dir... (ah questo è incanto.)
 (Quella voce, quel sembiante
 Mi fan l'anima vacillar.)
Val. (Ardo e gelo ad un istante
 Nel dovermi oh dio frenar.)
Mel. Ma possibile che voi!...
Val. Quel trasporto non intendo.
Mel. E fia vero ch'io m'inganni?
Val. Quest'arcano non comprendo.
Mel. Se sapeste!...
Val. Io... (freno o core.)
Mel. Se vedeste!...
Val. Io... (alma stà forte.)
Mel.

S E C O N D O .

51

Mel. Quanto mai desio la morte!
Val. In età così fiorita!
 Deb serbatevi una vita,
 Ch'esser cara altrui potrà.
 a 2.

(Ah qual forza fò a me stessa
 Nel mentire i sensi miei!
 Mille cose dir vorrei...
 Ma gelar fa il labbro mio
 Del destin la crudeltà.) (partono.)

S C E N A VII.

Rubicone, e Fosforino.

Rub. Non c'è ancor mio fratello,
 Ma gli vò andare incontro.
 Intanto quì aspettate i lavoranti,
 Che passano a momenti alle fucine...
 Anzi unitevi a loro,
 E andate a fare un poco di lavoro.
Fos. Ma ...
Rub. Che?...
Fos. Se ...
Rub. Se vi prendono in sospetto,
 Vi fanno adosso un tiro di moschetto. (p.)

S C E N A VIII.

Fosforino, poi Elmira.

Fos. Oh corpo di mia nonna! Io fare il fabbro!
 E come, se, venghiamo a dire il merito,
 B 2
 Quan-

52 **A T T O**

Quando voglio attaccare una brocchetta
Mi pesto trenta volte
Le dita! *(esce Elm.)*

Elm. Dove sono i lavoranti?
(sempre allegrissima.)

Fos. Oh!... oh!... *(ammirato.)*

Elm. *(francam.)* Siete quel tal, ch'è quà venuto
Per esserci compagno?

Fos. Io... ma...
Elm. Che ma?

Fos. *(Par tutta Elmira. O che lanterna magica?)*

Elm. Onde siete?...

Fos. Son certo.
Elm. Ebben, coraggio.

Si lavora da cani,
E si mangia da bestie,
Ma si stà in allegria.

Fos. Il conforto è un pò tristo in fede mia.
Ma voi siete...

Elm. Io son Lisca
Servente di Tempesta,
Che prego il ciel che non vi caschi in testa.

Fos. Oh sì, preghiamo il cielo...
(Venghiamo a dire il merito, è un intrico.)

Elm. Onde, come vi dico...
voci di dentro. Laranlà laranlà laranlà!

Fos. Che vuol dire?
Elm. Che vengono

I lavoranti, e passano
Alle fucine.

Fos. *(In peggio ognor quì andiamo.)*

Elm. Eccovi i miei compagni.
Fos. *(Affè ci siamo!)*

SCE-

SECONDO.

53

S C E N A IX.

Coro di Fabbri che portano seco gli strumenti propri del loro mestiere.

Coro. **S**u su, alla fucina.
Chi tardo cammina,
Chi viene svogliato,
Sia pur bastonato
Che bene gli stà.

(avviandosi.)

Fos. *(Che trista campana!
Mi stia ben lontana.)*

Elm. Compagni fermate...
Quest' uomo osservate.

Coro. Chi è, parli schietto,
(ritornando indietro, e attorniano Fos.)
O m'entra in sospetto,
E tosto m'affretto
A torre il moschetto...
E pum!... pum!... pum!...

(come per tirargli adosso.)

Fos. Nò nò... son venuto...
Saprete di poi...

Elm. A far dei lavori
Ei venne con noi...

El. e Cor. Ah bravo! su lesto!...

(caricando Fos. degl' istromenti.)

A voi gli scalpelli...

A voi questi ferri...

A voi de' martelli...

B 3

Voi

A voi le tanaglie ...
 Le lime, le maglie...
 Andiamo o compagno,
 Quì allegri si stà.
 Amici aspettate ...
 Un poco alla volta ...
 Così mi stroppiate...
 Non sono già un sacco...
 Io casco per terra...
 Ma piano per bacco!...
 Ah mezzo accoppato
 Io sono di già.
 (*entrano tutti alla rinfusa.*)

S C E N A X.

Melinda, poi Rubicone finto Tempesta.

Mel. **P**erchè sì gran rumore?
 Ma che?... Quello Ferrante,
 E non già Valdemaro?... ov' è Baldracca!...
 Dove sia Fosforino?...
 Qual sarà il mio destino?...
 Io quì?... con tali vesti?... è sogno?... è vero?...
 Ah che omai già si perde il mio pensiero.

Rub. Dov' è?... dov' è?...
 (*di dentro con voce alterata.*)

Mel.

Chi quà ne viene?...
 (*esce Rub., il quale prima di salutar
 Mel., fieramente la osserva, ed ella si
 mette in apprensione.*)

Rub.

Addio.

Mel. Vi saluto...

Mel.

Rub.

Cospetto! (*alterato.*)

Vi saluto!... è albagia.
 Vi saluto!... Io quì sono il Capomastro
 Tempesta; voi da mè quì dipendete.
 Vi saluto!... In sospetto mi mettete,
 E...

Mel.

Vi presi in iscambio... vi son serva...
 E vi chiedo perdono...

Rub.

Ah! v'è un pò meglio.

Mel. (*Cediamo al tempo.*)

Rub.

Voi dunque veniste,

A quanto mi fu detto
 Da mio fratel Baldracca,
 Per lavorar con noi.

Mel.

Se lo potrò...

Rub. (*c.s.*) Se lo potrò!... ah per bacco

Un altro fumo. Che? Se lo potrò!...
 Lo potrete, il farete, e lo dovrete...
 Se lo potrò!... In sospetto mi mettete,
 E...

Mel.

Mi sono confusa... farò tutto...

(*E tanto ho da soffrire!*)

Rub.

Ora vediamo la vostra patente.

Mel. (*Oh diamine!*)

Rub.

Vediamola. (*incollerito.*)

Mel.

(*Al ripiego.*)

L'ho data al fratel vostro.

Rub.

A mio fratello!... A me si dovea darla,

Che sono il Capomastro.

Mel.

Se l'avessi saputo...

Rub.

Ne vò formar processo.

Nipote... elà!...
 (*chiamando.*)

Mel.

Fate venir Baldracca

Vostro fratello, e lui.

Rub. Non può venire.

Mel. Egli...

Rub. Non può venire.

Mel. Ma...

Rub. Zitto.

Mel. (Giusto ciel quest'è soffrire.)

S C E N A XI.

Valdemaro, e detti.

Val. **E**ccomi o caro zio.

Rub. Qui carta, penna, e calamajo.

Val. Subito.
(per andare.)

Mel. Fermate in grazia.

Rub. Che?

Mel. Saper volete.

Quanto a me s'appartiene?

Rub. Tutto, tutto appuntino.

Mel. Ebben, stupite,

E fremete per me mentre m'udite.

A comandar nel mondo

Non a servir son nata.

Precipitai nel fondo,

Ma come sia non sò.

Non merto nò rigore,

Son degna di pietà.

Se del mio cor la voce

Udissi in tal momento,

Vedreste in me una furia

Capace d'un cimento...

Non

Non trovereste l'argine

A trattener l'eccesso...

Ma sogno oh dio frà l'ombre,

Sento che ho 'l core oppresso.

Ah! d'un destin tiranno.

La legge accetterò.

Non merto nò rigore,

Son degna di pietà.

(p.)

S C E N A XII.

Rubicone, poi Valdemaro.

Val. **A**h! quanto mai mi pesa
Quel suo soffrir!

Rub. Che?... cosa?... Or l'ho chiamata
(vivamente.)

Perchè veda i progressi per sua regola
Dell'opra mia, ma badi...

Val. Non temere.

Troppo grave interesse ho a sostenere
L'utile tuo progetto.

Rub. Tenga forte, e vittoria io le prometto.

(partono.)

Volta sotterranea con fucine da fabbro, e tutti gli apprestamenti per lavorare il ferro. Vi saranno delle incudini più avanti che si può della scena. Gran portone chiuso in prospetto.

Fosforino, ed il Coro de' Fabbri.

Alcuni tirano il mantice; altri mettono i ferri nelle fucine, ed altri prendono i ferri arroventati, e li mettono sull'incudine per lavorarli. Tavola, e sedie.

C O R O.

Attento al ferro
Quand'è rovente:
Immantinente
Si porta quì,
E quì si batte
Di poi così.

Fos. Bravi, bravissimi!
Che campanino.
(Mi par che pestino
Lì un Fosforino.)

Coro. Due botte quà ...

Due botte là.
Ecco il lavoro
Compito già.

Fos.

Fos. Ah che mestier gustoso,
Venghiamo a dire il merito!
(Ma dopo aver pestato come v'è,
Che si mangia? Pan nero, e bacalà.)

S C E N A XIV.

Rubicone da finto Tempesta, e detti.

Coro. **C**apo-mastro Tempesta, addio...
(andandogli incontro.)

Rub. Addio.
Alle vostre fucine andate pure;
Che se bisogno avrò
Chiamare o miei compagni vi farò.
(il Coro p.)

S C E N A XV.

Rubicone, e Fosforino.

Fos. (**O**r sono concio affè!)

Rub. Chi siete voi?
(sempre burbero.)

Fos. Io ...

Rub. Voi.

Fos. Io ...

Rub. Siete forse senza nome?

Fos. Oh cosa dite! Io sono Fosforino
Di Fosforello quondam Fosforone.

Rub. M'ha detto mio fratello,
Che siete quà venuto a lavorare.

Fos. Certo.

Rub. Or vedrem cosa sapete fare.

Fos. (Ajuto!)

S C E N A XVI.

Melinda, e detti, poi Elmira con due uomini che portano due gran sacchi; infine Valdemaro.

Mel. **E**ccomi a voi. Che comandate?
 Rub. Lisca... o Lisca!... (chiamando.)
 Elm. Son quà. (esce cogli uomini.)
 Rub. Vuota quei sacchi.
 Elm. Subito. A noi. (vuota i sacchi, cogli uomini, e ne trae molti vestiti malconci.)
 Fos. Si può...
 Rub. Zitto.
 Fos. Non parlo.
 Rub. Ascoltatemi. Entrambi
 Siete gente sospetta...
 Fos. Creda...
 Rub. Zitto.
 Fos. Son muto.
 Rub. Per servire mio Fratello,
 Voglio provar la vostra abilità,
 Onde salvarvi, se mai si potrà.
 Animo, su, alla prova.
 Voi dentr'oggi aggiustar dovete tutti (a Mel.)
 Questi vestiti. Voi finchè ritorno, (a Fos.)
 Farete questo ferro eguale a questo. (dà a Fos. due ferri d'un'estrema differenza trà loro.)
 Animo. Voi mettetegli
 (agli uomini, che mettono a Fos. un grembiale, ed una berretta da fabbro.)
 La sua divisa. Bene. Elà, nipote.
 (chiamando, esce Val.)
 Val.

Val. Caro zio, che volete?
 Rub. Qui restate
 Finchè torno. Voi altri andate pure.
 (ad Elm., ed uomini.)
 Elm. (Ah ah ah! E' ben curiosa!)
 (parte cogli uomini.)
 Rub. E voi provate in fatto, (a Mel., e Fos.)
 Che lavorar sapete, come credo,
 Altrimenti vi vedo e non vi vedo. (p.)

S C E N A XVII.

Melinda, Valdemaro, e Fosforino.

(Mel., e Fos. stanno guardandosi immobili senza parlare per un poco.)

Mel. **A**h!...
 Fos. Ebben? Io sono qui che pajo
 Quel dalla marmottina.
 Mel. Aimè!... (s'abbandona su d'una sedia.)
 Val. Coraggio. In ogni tristo evento
 Convien da forti sostener il core.
 Fos. Voi dite ben signore.
 Ma con questi salami...
 (accennando i ferri.)
 Mel. Chi potea
 Preveder mai!...
 Val. Di grazia, avete sposo?
 Mel. Io nò.
 Val. E perchè vi piacque
 Viver senza compagno? ei vi sarebbe
 E difesa, e conforto in questo stato.
 B 7 Mel.

Mel. Ah! è vero fu 'l mio cor mal consigliato
(*si leva con agitazione*)

Val. (A cedere incomincia.)

E se vi fosse chi del vostro core

A prezzo e della mano

Vi togliesse da tanti acerbi guai,

Ditemi il vero, e che fareste mai?

Mel. Ricondotta che fossi al padre mio...

Rub. (*di dentro*) Aspettatemi...

Mel. Oh dio!

E i vestiti?...

Fos. Ed i ferri? Che ho da fare?

Mel. Io non sò da qual parte cominciare.

Val. Ah che certo de' mali io quì prevedo!

Fos. Ora sì che ti vedo, e non ti vedo.

Mel. Sento oh dio che sotto al peso

Cedo già de' mali miei,

Val. Ah potessi, e vi vorrei

Sventurata consolar.

a 2.

Và crescendo quì 'l periglio,

Mi fa il core palpitar.

Fos. Come diavolo ho da fare?

Da soffiare? da pestare?

Da limare? da tagliare?

Non sò come cominciar.

S C E N A XVIII.

Detti, Rubicone, alternativamente da finto

Baldracca e Tempesta.

Rub. Oh vedeste mio fratello? (*da Bal.*)

Mel. Val. e Fos. Ah che guai signor Baldracca!

Mel. Quei vestiti ho da acconciare...

Rub.

Rub. Cosa?

Mel. (O sorte mia tiranna!...)

Fos. Questi ferri ho da eguagliare...

Rub. Come?

Fos. (O sordo maledetto!)

Val. Troppo è 'l zio con lor severo,

Deh pietà di lor vi prenda!

a 4.

Mel. { Fate ch'ei con lor discenda

Val. e { con me

Fos. { A un tantin d'umanità.

Rub. { Vò a veder com'ei la intenda,

{ E a momenti torno quà. (p.

Fos. e { Ma frattanto come far?

Mel. {

Rub. (*di dentro*) Vengo!...

Val. Presto... in qualche modo

Vi conviene lavorar. (Mel., e Fos. la-

vorano ec. esce Rub. da Tempesta.

Rub. Olà! dov'è il lavoro?

E' appena cominciato!

Mel. { Davver che ho faticato...

Val. e { han

Fos. {

Rub. Alò! su presto all'opera:

Qua il ferro, e due martelli.

Vediamo in atto pratico

Quel che sapete far.

Fos. (Mi vien la tremarella...)

(arroventa un ferro:

Il ferro è pronto quà.

(lo posa su d'un'incudine.

Rub. Ridurlo noi dobbiamo

Di forma in mezzo ovale.

B 8

a 4.

Rub. A noi ... battete male ...
(lavorando con Fos. sull'incudine il ferro.

Fos. Ma se ... **Rub.** Più giù poltrone...
Fos. Ma qui ... **Rub.** Più su bestione ...
Fos. Ma prima ... **Rub.** Or prestamente ...
Fos. Ma credo ... **Rub.** Non sai niente ...
Fos. Non so che più mi far.
Rub. Non vo più lavorar.
Mel. (Quì starmi tant' oppressa,
 Soffrir si dura sorte!
 Capace da me stessa
 Sarò di darmi morte.
 Ah questo non è vivere,
 E troppo rio penar.)

Val. (Quì starsi tant' oppressa,
 Soffrir si dura sorte!
 Capace da se stessa
 Sarà di darsi morte.
 Ah quello non è vivere
 E' troppo rio penar.)

Rub. Or vidi quanto basta,
 Vo a farvi processare. *(via infuriato.*
Mel. e Fos.

Fermate ... aimè fermate! ...

Val. Per voi mi fa tremare ...

Rub. Oh siete poi contenti? *(da Bal.*
Val. Mel. e Fos.

Or sono processati! ...
 Or siamo

Rub. Poveri disgraziati!
 Vo andarci a rimediar. *(parto.*
Mel. e Fos.

Perduta ho la speranza!

Val.

Val. Vi regga la costanza.
Rub. Voi testimonj siate,
(esce da Tempesta con due uomini.
 Che in ozio se ne stanno.
(via cogli uomini.

Val. e Mel.

Deh prima ci ascoltate ...

Fos. Noi prima dir dobbiamo ...

Rub. Oh vanno ben le cose? *(da Baldracca.*
Val. Mel. e Fos.

Or ora son
 siamo spediti! ...

Rub. Vò e vengo in un momento. *(parse.*

Fos. Ma quando siam periti ...

Mel. Che serve il suo conforto?

Rub. Per Fosforino intanto *(da Tempesta.*
 Deciso è che sia morto. *(via.*

Fos. Ahi ahi! ... vicina è l'ora! ...

Val. Non disperate ancora. *(esce Rub. da Bal.*

a 4

Rub. Oh vengo a consolarmi...
 Eh? .. ohi, che? ... allegramente ...
 Non state ad assordarmi ...
 Vi dico, non è niente ...
 Su, forti in tal momento,
 Non tema il vostro cor.
Val. Mel. e Fos.

Eh andate alla buon ora!

Son mort.^o non capite...
 Un tal destin peggiora! ...
 Di che allegria ci dite! ...
 Ah tutta in tal momento
 Sconvolta ho testa e cor. *(p. tutti.*
Rub.

S C E N A XIX.

Elmira poi Gernando.

Elm. **B**agatelle! oh la stringe
Pel signor Fosforino. *(esce Ger.)*

Ger. Elmira; ebbene?

Il progetto...

Elm. Và ognor di bene in meglio.

Anzi è ridotto a tale,
Che sperare si può, che il suo sviluppo
A momenti succeda.

Ger. O come mai
N'è impaziente Rodolfo!

Elm. Ed io altrettanto;
Che a dire il ver mi trovo
Poco bene in tai luoghi:
Non si vede nessun.

Ger. Nessuno di quelli,
Che possono piacervi.

Elm. Signor sì,
Non mento il ver. Mi piace
Vedere qualche oggetto,
Che mi metta allegria, che mi risvelgli
Un pò di sentimento.

Io la dico così come la sento.

Non vive senz'amore
Di certo una donnetta:
Ha un vuoto nel suo core,
Che male assai le fa.

Un galantino
Grato sposino

Di

Di vivo giubilo
Ci fa brillar.

Per me lo voglio

S'anche credessi,

Che tosto vedova

Dovrò restar. *(p.)*

S C E N A XX.

Gernando poi Rubicone.

Ger. **E'** graziosa costei. *(esce Rub.)*

Rub. A tempo, a tempo

Io vi rivedo. Andate,

E dite al signor Conte,

Che quant'egli già sà tenga in parata.

Ger. Quanto questa novella or gli fia grata! *(p.)*

S C E N A XXI.

Rubicone poi Valdemaro.

Rub. **A**h il signor Fosforino!
Poco buon pro gli ha fatto la bottiglia. *(esce Val.)*

Val. Eccomi a te.

Rub. Signore,

A lei, da bravo. Io tutto ho già disposto,
Or entrambi verranno.

Resta solo che lei con accortezza

Con lor la cosa giunga a concertare,

E dò l'ultima mano a questo affare. *(p.)*

SCE

Valdemaro poi Melinda, e Fosforino.

Val. O ciel! com' ella pena, e come piomba
Pel suo crudel soffrire
Su quest' anima mia fiero martire!
Si tenti ad ogni costo ...

Mel. (*escono Mel., e Fos.*)
Ah dite: nacque
Sul mio destino novità funesta?

Fos. Io per questo non ho pensieri in testa.
Ahi! foss' oggi ...

Val. E' assai facile. Vedete! (*a Mel.*)
Se aveste avuto al fianco
Uno sposo fedel ...

Mel. V' intendo. E' vero.
Io detesto oramai la mia follia.

Val. (*Ah! comincia a sperar quest' alma mia.*)

Fos. Ma frattanto ...

Val. Vi giuro,
Che, per togliervi al vostro aspro destino,
Tutto farei!

Mel. (*verso Fos.*) Ah!... s'ei... non ho coraggio.

Val. Sì poco a me credete?

Comprendo ben, che non mi conoscete.

Fos. Lo dirò io. Deh! fateci fuggire.

Val. Terribile è 'l progetto.

Mel. E' però il solo,

Che può salvarci,

Val. E' ver: ma ...

Mel. Promettete ...

Val. Nè ritratto i miei detti.

Fos.

Or dunque!

Fos.
Val. (*dopo un momento di pensiero*) E vedo,
Che lo posso eseguir senza ch' entrambi
V' esponghiate a periglio.

Fos. Meglio! A voi, presto.

Val. Ma ...

Mel. Che mai vi trattien?

Val. Sperar potrò

Gratitudine almeno?

Mel. Ah! non potrei,
Anche volendo, non provar nell' alma
Senso grato per voi.

Val. (*con passione*) Dunque se avvenga ...
(*Frenati Valdemaro.*) Oh a noi: sentite.
Favorevole è il tempo.

Mio zio Tempesta è fuori,

Terminati i lavori

Già sono.

Fos. Và benone.

Val. Osservate. Di questo gran portone
(*accennando loro il portone di*
prospetto.)

Vi conviene schiodar la serratura.

Fos. Ma farò del romor.

Val. Qui ognor si batte.

Io vo intanto a disporre

Quanto al grand' uopo occorre

Per raggiungervi a tempo.

Fidatevi, eseguite.

Giuro a voi, che di quà lesti fuggite..

Di pietà la voce sento,

Che per voi mi parla in petto.

Vincerete vi prometto

Sì crudel fatalità.

Quan-

Quando sia 'l portone aperto
 Con piè franco avvanzerete,
 E uno speco troverete
 Di profonda oscurità.
 Indi fatto qualche passo,
 Sentirete del fracasso;
 Ma d'un'acqua è la caduta,
 Che giù scorre e se ne va.
 Ma nel mentre andrete avanti
 Scenderà di luce un raggio,
 Che nel darvi un gran coraggio
 Il cammin v'additerà.
 Fate core, v'affrettate,
 La grand'opra cominciate.
 Ah! per voi mi parla in seno
 La più tenera pietà.
 (Ma se amor non m'ha tradito,
 Io l'ho vinta, è mia sarà.)

(parte)

S C E N A XXIII.

Fosforino, e Melinda.

Fos. Signora si ritiri
 E quando avrò schiodato
 A chiamarla verrò.

Mel. Come impaziente mai t'attenderò!

(parte)

SCE-

S C E N A U L T I M A .

Tutti successivamente.

Fosforino poi Rubicone, da Tempesta, con Elmira ed Uomini.

Fos. **A**nimo, o Fosforino,
 O ci v'è la tua pelle. A noi, proviamoci.
 (*prende uno scalpello ec.*
 La serratura è tanto rugginosa,
 Che a schiodarla ci vuol picciola cosa.
 (*comincia il lavoro, e lo interrompe di tanto in tanto per timore d'essere sorpreso.*
 Bravo!... v'è bene... oimè!...
 Eh, ch'è tutt'apprensione.
 A noi... così... ah!... poltrone!
 Ecco la serratura già schiodata.
 Il catenaccio apriamo ora alla presta.

Rub. (*di dentro*) Dov'è costui! ...

Fos. Son morto è quì Tempesta.

Se mi trova... addio signori...

Dove vado? ... io non lo sò...

E' impossibile andar fuori...

Sotto quì m'asconderò.

(*si nasconde sotto i vestiti: escono i sudotti.*)

Rod. Vo sapere dove stà.

Elm. Capomastro è chi lo sà?

Rub. Come! quì la serratura!

Ah colui volea scappare.

Elm. Io non posso che approvare.

Fos. (*Maledetta approvazione!*)

(*sporgendo un momento fuori la testa.*)

Rub.

A T T O

72
Rub. Ricercate del briccone
 Che lo voglio tritolare.
 Quelle robe via sul fatto.

(*accennando i vestiti.*)

Elm. Sono quì che ve le sfratto.
 (*insacca i vestiti, assistita dagli uomini.*)

Rub. Fra le man poi mi verrai!
 E se vieni ...

Elm. (*scoprendo Fos.*) Ah! ...

Rub. Che cos' hai?

Fos. Deh signor misericordia! ...

Rub. Circondatelo, pigliatelo.
 (*gli uomini eseguono.*)

a 3

Rub. ed Elm. Barba Giove ti ringrazio!

Elm. E' pigliato il pollastrello.
 Son due palle nel cervello,
 E la festa è fatta già.

Fos. Bravo invero il signor Giove!
 Ed io sono mezzo morto.
 Io vi dono il gran conforto:
 Bella festa in verità!

(*partono tutti.*)

(*esce Mel., poi Val.*)

Mel. O cielo! quì non v'è!
 Ah che pensar non sò.
 Da chi soccorso avrò!
 Non v'è pietà per me.
 (*si mette ad osservare. Esce Val. non veduto da lei.*)

Val. (Non mi tradire amor;
 Sono al cimento già.
 Donami quel suo cor,
 Lo chiedo per pietà!)

Mel.

S E C O N D O .

73

Mel. Ma quì levata io veggio ...
 (*accorgendosi della serratura levata. Val. s' avvanza, fingendo agitazione.*)

Val. A tutto è già scoperto ...

Mel. Misera me! non reggo ...

Val. Sono in sospetto anch' io ...

Mel. Fuggiam da questo tetto ...

Val. Da voi la legge accetto.

a 2

Il giusto ciel pietoso

Ci guidi il core e' l piè.

(*mentre Val. stà per aprire il portone, esce Rub. da finto Tempesta con seguito.*)

Rub. Che fatte! o tradimento!
 Ognun sia quì punito.

Mel. e Val. (Perdono! ...)

Rub. A lei tu unito

Onde tradir lo zio!

Val. Moto pietoso è 'l mio ...

Rub. Che ti darà la morte.

Val. A me una cruda sorte

Cara per lei sarà.

Mel. Voi generoso tanto!

Val. E' dover mio, mio vanto.

Rub. Orsù ... (*risolutamente agli uomini.*)

Val. e Mel. (Siamo innocenti ...)

Rub. Nol credo.

Val. e Mel. (Il proveremo)

Mel. (Del sangue a prezzo ancor.

Rub. Un mezzo solo io vedo,

E allor, se segua, io credo.

Val.

Val. e { Parlate, e son prontissim^a_o;

Rub. Qui subito sposatevi.

Val. Ah mi faria felice

Il don del suo bel core,

Mel. Io che negai la destra

Ad un gentil signore!...

Io a un uom di vil lignaggio!...

Rub. Cambiate un tal linguaggio.

Val. Se non mi vuol, se m'odia ...

Mel. Anzi per voi mi sento

(con passione. Intanto Val., e Rub. si danno
occhiate d'intelligenza.

Nel cor tal movimento ...

Ma senza il padre mio...

Val. E se assentisse il padre?

Mel. E' sogno.

Val. E se v'assente?

Mel. Vi sposo immantinate.

Val. Felice io sono già.

(apresi il portone, ed escono tutti gli altri.

Tutti fuorchè Mel.

Vivan gli sposi, evviva,

Felici amor li farà.

Mel. Un' altro sogno! ...

Rod. Sposalo,

Lo brama il genitore.

Fos. Ed anche Fosforino

Sformato, e trasformato.

Elm. E Elmira di buon core.

Mel. Ma io ... che ...

Rub. Or tocca a me.

Fu tutto un mio ripiego

Lo sappia tondo e chiaro

On-

Onde sposasse alfine

Il Duca Valdemaro ...

Val. Che fido ed amoroso

Vi chiede umil perdono.

Mel. Ma che si merta il dono

Di puro amore e fè.

(si danno la mano .

Rub. Amico, la bottiglia

V' ha fatto poi buon pro.

Fos. Baratteremo palle.

Sì sì mi rifarò.

T U T T I .

Suoni ovunque gioja intorno

In sì lieto amico giorno,

Viva amore che del core

Sempre fu trionfator.

Fine del Dramma.

LA BELLA SAVOJARDA

PICCOLO BALLO DI MEZZO-CARATTERE

Composto, ed eseguito da

GIULIO VIGANO

DA RAPPRESENTARSI NEL NOBILISSIMO TEATRO

LAFENICE

L'Autunno dell' Anno 1805.

P E R S O N A G I .

GUIDO condottiere d' un corpo franco di Soldati Vallacchi

Il Sig. Giulio Viganò.

RENATA sua amante

La Sig. Marianna Bummel Viganò.

VOLFANGO decano del Villaggio

La Sig. Marianna Franchi.

UN CAPO savojarde

Il Sig. Cristiano Lorenzo Lund.

Savojardi, Vallacchi, e Contadini.

La scena si finge in un grosso Villaggio della Savoja.

AR-

A R G O M E N T O .

79

Si suppone, che un corpo franco di Soldati Vallacchi, dopo le guerre del passato secolo rimanesse sbandato per l'Italia, ed in quel tempo un giovine Savojarde disperato di non poter ottenere la mano d' una bella Contadina del suo paese, abbandonasse la Patria, e come capo, entrasse in compagnia di quei Vallacchi. Dopo qualche tempo rimasta la sua bella priva del Padre, e della Madre, soffrì l' importune premure del Decano del Villaggio, uomo ricco, ma d' una ridicola presunzione, senza mai aderire alle di lui brame, sulla speranza di rivedere il suo primo amante, di cui ella ignorava il destino. Accadde frattanto, che diventando quei contorni il soggiorno di quella truppa Vallacca, il Villaggio venne garantito da truppe Savojarde, ed alcune di quelle furono acquarterate in casa dell' abbandonata orfanella, ed in questo mentre approssimandosi anche il di lei amante colli suoi Vallacchi, ebbe il coraggio di avanzarsi solo, e sorprenderla vicino alla di lei casa. L' abito Vallacco, ed il cangiamento del di lui volto impedirono alla bella di riconoscere l' amante, che prendendolo anzi per un Vallacco insolente, tentava ad ogni modo di salvarsi in casa; ed in questo punto Guido si fè da essa riconoscere, e nell' atto, ch' ambi gli amanti stavano rinnovando gli amorosi loro affetti, vennero sorpresi d' alcuni Soldati ivi acquarterati, i quali trovatala con un Soldato nemico la presero in sospetto di mantenere delle intelligenze con li Val-

Vallacchi, e l'arrestarono, senza però poter cogliere il di lei amante, che trovò la via di salvarsi. Il Decano accorso a questo tumulto, avvalorò i sospetti de' Soldati per vendicarsi della ritrosia di lei, e la fece trasportare in luogo di sicurezza; ove avendola in suo potere, colla promessa di renderle la libertà, cercò di ridurla più mansueta, ma invano, perchè essa si mostrò anzi verso di lui sempre più scompiacente. L'amante intanto inoservato testimonia della di lei cattura, si risolvè di liberarla, e animando la sua gente di sorprendere il Villaggio, gli riuscì di respingere i Savojardi, e di mettere in libertà la sua amante, per la qual cosa succede un' allegria generale, che termina il Ballo.